

ALFONSINA RUSSO

Domus Aurea in-Visibile: dalla ricerca alla fruizione

Abstract – Questo contributo intende presentare le attività di studio e di catalogazione dei reperti rinvenuti nella Domus Aurea. Si tratta di un intervento che rientra in un progetto più complessivo del Parco archeologico del Colosseo, finalizzato, in primo luogo, a ricontestualizzare i reperti conservati nei depositi. Il progetto, nella prima fase, ha riguardato lo studio e l'analisi dei frammenti marmorei rinvenuti nella Domus Aurea allo scopo, in prima istanza, di ritrovare quanto resta delle sontuose sculture e delle decorazioni architettoniche che dovevano ornare la reggia di Nerone. E "scavando" nei depositi si è individuato un raffinato capitello di colonna di tipo corinzieggiante in marmo proconnesio, recentemente restaurato e che, insieme ad alcune sculture, sempre pertinenti alla Domus Aurea, è stato posizionato lungo il rinnovato percorso di visita. Il capitello rientra nel gruppo con motivo a lira, che, a partire dall'età augustea, si diffonde su larga scala a Roma e si inserisce nella vasta produzione destinata a soddisfare le esigenze di ostentazione del lusso delle committenze aristocratiche e imperiali. Riveste inoltre un particolare interesse il fatto che se ne conoscano i dati di rinvenimento e un'indicazione cronologica certa, in quanto coerente con il periodo di costruzione della Domus Aurea (64-68 d.C.).

Parole chiave – Domus Aurea; Nerone; capitello; proconnesio; acanto; conchiglia

Title – Domus Aurea in-Visible: from research to fruition

Abstract – This contribution intends to present the study and cataloguing activities of the artefacts found in the Domus Aurea. It is an initiative that is part of a more general project of the Parco archeologico del Colosseo, aimed, first of all, at recontextualising the artefacts preserved in the deposits. The project, in its initial phase, concerned the study and analysis of the marble fragments found in the Domus Aurea with the aim in the first instance of recovering what remains of the sumptuous sculptures and architectural decorations that must have adorned Nero's palace. "Digging" in the deposits, a refined Corinthian-type column capital in Proconnesian marble was found, recently restored and which, together with some sculptures, also pertaining to the Domus Aurea, has been placed along the renewed tour route. The capital is part of the group with lyre motif, which, from the Augustan age onwards, spread widely in Rome and was part of the vast production destined to satisfy the ostentatious luxury requirements of aristocratic and imperial patrons. It is also of particular interest that we know the details of its discovery and a certain chronological indication, as it is consistent with the period of construction of the Domus Aurea (64-68 AD).

Keywords – Domus Aurea; Nero; capital; proconnesian; acanthus; seashell

Una scomparsa improvvisa, un dolore che ancora persiste per me e per tutti coloro che hanno ricevuto il grande dono di poter conoscere Maria Teresa Grassi e apprezzarne la competenza, la dedizione e l'entusiasmo per una professione che amava molto. Negli anni del dottorato trascorsi insieme tra Perugia e Milano abbiamo condiviso preoccupazioni e gioie e il nostro rapporto tra colleghi si è trasformato in un'amicizia per me preziosa, rimasta inalterata negli anni. E questa breve nota sulle attività di ricerca che stiamo portando avanti in Domus Aurea, nel Parco archeologico del Colosseo, è a Lei dedicata e vuole testimoniare quanto ci manca.

Nel corso degli ultimi due anni è stato avviato il progetto "Depositi in-Visibili" che si propone di studiare, catalogare e rendere fruibili i reperti antichi conservati nei depositi del Parco archeologico del Colosseo, circa un centinaio disseminati tra Palatino, Foro Romano, Colosseo e Domus Aurea. Lo scopo è quello, da un lato, di ricontestualizzare i reperti nelle aree di provenienza nell'ambito del programma "Il Museo Diffuso" e, dall'altro, di rendere visitabili alcuni magazzini sia fisicamente che virtualmente.

Per quello che riguarda la Domus Aurea, sono presenti depositi di materiali archeologici inseriti nelle gallerie di sostruzione delle terme traianee. Il progetto, in questa prima fase, riguarda lo studio e l'analisi dei frammenti marmorei allo scopo, in prima istanza, di ritrovare quanto resta delle sculture che dovevano ornare la reggia di Nerone e delle decorazioni architettoniche di quell'epoca.

Da quanto tramandato dalle fonti letterarie, in particolare da Plinio il Vecchio nella *Naturalis Historia*, sappiamo che la Domus Aurea doveva contenere un gran numero di opere d'arte per lo più provenienti dalla Grecia (XXXIV, 84)¹. Anche le grandi sale, i peristili e i giardini della reggia di Nerone dovevano essere impreziositi da una raffinata decorazione architettonica, di cui oggi restano solo pochi esemplari di capitelli e frammenti marmorei.

Della Domus Aurea, fatta costruire dagli architetti Severo e Celere tra il 64 e il 68 d.C.², oggi sono conservati 150 ambienti rimessi in luce sul Colle Oppio e che facevano parte di uno dei numerosi padiglioni che componevano il palazzo imperiale, esteso per circa 80 ettari tra Palatino ed Esquilino³. Della reggia neroniana abbiamo una vivida descrizione in Svetonio (*Nero*, 31): «una statua colossale alta 120 piedi, immagine di Nerone, si ergeva nel vestibolo della casa; l'ampiezza di questa era tale da includere tre portici lunghi un miglio e uno stagno, anzi quasi un mare, circondato da edifici grandi come città intere. Alle spalle ville con campi, vigneti e pascoli, boschi pieni di ogni genere di animali domestici e selvatici. Nelle altre parti tutto era coperto d'oro, ornato di gemme e di conchiglie. Le sale da pranzo avevano soffitti coperti da lastre di avorio, mobili e forate in modo da permettere la caduta di fiori e profumi. [...] I bagni erano forniti di acqua marina e solforosa». Il modello di riferimento per gli architetti di Nerone era rappresentato dai palazzi dei dinasti orientali e del vicino Egitto, come la sontuosa reggia dei Tolomei ad Alessandria⁴.

Ubicata nel centro della città, si apriva, alle pendici del Palatino, con un grandioso vestibolo, con al centro il colosso di Nerone – opera dello scultore Zenodoros⁵, e a questo si raccordava una serie di edifici adiacenti a monumentali vie porticate. Il complesso risaliva poi lungo le pendici di Colle Oppio fino a raggiungerne la sommità con una serie di terrazzamenti, mentre immediatamente a sud, sul Celio, il tempio del Divo Claudio, trasformato in un monumentale ninfeo⁶, si affacciava scenograficamente

¹ «Atque ex omnibus quae rettuli clarissima quae iam sunt dicata a Vespasiano principe in templo Pacis aliisque eius operibus, violentia Neronis in urbem convecta et in sellariis domus aureae disposita». Le più famose di queste opere d'arte ora da me riferite furono dedicate a Roma da Vespasiano nel Tempio della Pace ed in altri edifici suoi; ma erano state già prima trasportate a Roma dalla violenza di Nerone e disposte nei saloni della Domus Aurea.

² Tacito, *Annales*, XV, 42, 1: «[...] magistris et machinatoribus Severo et Celere, quibus ingenium et audacia erat etiam, quae natura denegavisset, per artem temptare et viribus principis includere».

³ Sulla reggia di Nerone: Svetonio, *Nero*; Tacito, *Annales*, XV, 40.

⁴ BORGHINI 2021, pp. 54-58.

⁵ «...postquam satis artem ibi adprobaverat, Romam accitus a Nerone, ubi destinatus illius principis simulacro colossum fecit CXIXIS pedum longitudine, qui dicatus Soli venerationi est damatis sceleribus illius principis». Costui, dopo che ebbe dato così bella prova della sua arte, fu chiamato da Nerone a Roma. Dove fece il colosso destinato a simulacro di quell'imperatore, alto 119,5 piedi; questo colosso fu dedicato al Sole e quindi divenne oggetto di venerazione quando fu dannata la memoria delle scelleratezze del principe.

⁶ MOORMANN 2020, pp 26-28.

sulla valle (la futura valle del Colosseo) e costituiva una quinta architettonica a un'area rettangolare con un bacino artificiale d'acqua racchiuso da lunghissimi portici.

Sicuramente edificato a due piani, il complesso di Colle Oppio viene tradizionalmente suddiviso dagli studiosi in due aree: occidentale ed orientale. La prima si sviluppa intorno a un grande peristilio-giardino, colonnato su tre lati e con una serie di ambienti circostanti, tra cui, sul lato orientale corto, un monumentale triclinio con una sala-ninfeo retrostante; altri vani di minori dimensioni si dispongono lungo il lato meridionale. L'area orientale, con una serie di vani affrescati (Fig. 1) e altri con pareti originariamente rivestite con lastre di marmo, si organizza intorno alla sala ottagonale con i cinque ambienti radiali⁷; a ovest e a est di questa si aprono in modo simmetrico due cortili pentagonali. A chiusura, lungo il lato orientale si è ipotizzata l'esistenza di un altro peristilio-giardino simmetrico a quello posto nel settore occidentale. Tutte queste sale dovevano essere ornate da una raffinata decorazione scultorea, di cui non ci restano che pochi frustoli⁸. Tra questi, "scavando" nei depositi si è individuato un raffinato capitello di colonna di tipo corinzieggiante⁹, recentemente restaurato e inserito nel nuovo allestimento della Domus Aurea (Fig. 2). Sono state posizionate lungo il percorso di visita anche alcune sculture che facevano parte della decorazione scultorea della sontuosa residenza imperiale: due statue frammentarie di Muse (probabilmente appartenenti ad un unico ciclo statuariale che decorava l'ambiente del cosiddetto Ninfeo di Polifemo o spazi limitrofi) e un busto di Amazzone - per la prima volta esposte al pubblico (Figg. 3-4a, b-5)¹⁰.

Il capitello in questione, realizzato in marmo proconnesio, presenta alla base del *kàlathos* una corona di foglie di acanto sormontata da foglie dello stesso tipo, alternate a coppie di racemi legati da un nastro, che si uniscono in un disegno "a lira" desinente ai lati in due rosette a cinque petali tra loro divergenti, caratterizzate da una grande infiorescenza. Al centro di ogni lato, dalla foglia della prima corona emerge uno stelo, decorato da una corolla a tre petali dalla quale nasce un basso calicetto carnoso che porta ad un catino a forma di conchiglia, che completa lo schema ornamentale primeggiando su echino e abaco (Fig. 6 a-b-c-d-e)¹¹. La sapienza della resa di pieni e di vuoti, di luci e di ombre, di basso e alto rilievo rende l'ornato del capitello, nel complesso, piuttosto raffinato. La leggera sproporzione del bottone centrale delle rosette rispetto ai longilinei e raffinati racemi è da ricondurre alla correzione ottica nella percezione dal basso della parte superiore del *kàlathos* del capitello.

⁷ È probabile che fonte d'ispirazione di Nerone e dei suoi architetti fosse stata la ottagonale torre dei venti di Atene, vista durante uno dei numerosi viaggi dell'imperatore in Grecia. La torre ottagonale di Andronico di Cirro, probabilmente costruita tra il II e il I secolo a.C., è menzionata da alcuni autori latini: sia da Vitruvio, che elogia Andronico per essere riuscito ad individuare otto, e non solo quattro, venti; e poi da Varrone che identifica l'edificio in un *horologium* (KIENAST 2005, pp. 245-251).

⁸ SEGALA - SCIORTINO 2003, pp. 19-29.

⁹ Materiale: marmo con cristallo grande e grana media, proconnesio. Misure: diam inf. cm. 26,3, alt. cm 36; provenienza: Magazzini Domus Aurea. Del capitello è stata pubblicata una foto, con sintetica descrizione, in PENSABENE 2014, p. 833, fig. 1321.

¹⁰ Dal 25 giugno 2021 sono oggi esposti lungo il percorso espositivo all'interno della Domus Aurea: due parti di statue di Muse, una più integra (Tersicore) e una seconda di cui resta il busto e parte del braccio sinistro (Talia); un busto di Amazzone, tutti databili tutte tra 50 e 70 d.C.; un capitello ionico e un capitello corinzio di lesena.

¹¹ Le foglie, articolate in lobi concavi frastagliati e separati da zone d'ombra allungate, presentano una forma semplificata e una superficie meno morbida, percorsa solo nella parte centrale da nervature in leggero rilievo. La resa dei motivi vegetali, più che al naturalismo, mira a sottolineare il disegno dell'ornato, messo in risalto da un chiaroscuro ottenuto tramite un misurato uso del trapano che fa emergere il profilo degli elementi decorativi e, tenendo conto delle superfici libere del *kàlathos*, crea un equilibrato gioco di luci e ombre

Il restauro ha evidenziato una serie di dettagli legati alle tecniche di lavorazione e a interventi successivi. Sul piano di appoggio, oltre alle consuete tracce di martellina per la giustapposizione del capitello al fusto di colonna su cui era appoggiato, sono incise superficialmente due linee di cantiere, perpendicolari tra loro, che dovevano servire da indicazione per il posizionamento dei motivi decorativi, ottimizzando così i tempi nel lavoro dell'officina di scultori attiva nel cantiere del palazzo imperiale. Sono inoltre presenti diversi fori e incassi, attribuibili a restauri antichi, che ospitavano puntelli metallici a sostegno delle volute (una delle quali conserva parte di una grappa in metallo) e tasselli di restauro resisi necessari in sostituzione di parti rovinate o abrase, come nel caso del bottone centrale dell'infiorescenza di uno dei lati.

Il capitello di tipo corinzieggiante rientra nel gruppo con motivo a lira che, a partire dall'età augustea, si diffonde su larga scala a Roma, come forma derivata dal corinzio canonico. Caratteristica di questo gruppo è la presenza, tra le foglie della prima corona, di due tralci con rosetta terminale, che si dispongono simmetricamente con andamento a S, ricordando il profilo di una lira¹².

A tale schema decorativo è stata attribuita un'ascendenza ellenistica orientale, essendo ispirato a motivi già presenti nella decorazione architettonica alessandrina e in alcuni capitelli del Palazzo delle Colonne di Tolemaide¹³. Varianti vegetali dell'ordine corinzio si erano del resto sviluppate in tutte le aree del Mediterraneo sin dall'epoca ellenistica¹⁴, ma è nel clima di sperimentazione dei grandi cantieri del periodo augusteo che le tradizioni decorative confluite nell'Urbe vengono rielaborate, anche grazie all'incontro tra le officine locali e le maestranze provenienti dal mondo greco e orientale¹⁵, dando vita a composizioni eclettiche che si allontanano dallo schema tradizionale, con il frequente inserimento di dettagli estranei al repertorio classico e una spiccata libertà compositiva in cui gli elementi vegetali sono reinterpretati e combinati in molteplici soluzioni.

Al momento dell'inaugurazione del Foro di Augusto, nel 2 a.C., i capitelli corinzieggianti risultano ormai codificati all'interno del nuovo linguaggio decorativo¹⁶ in una classe che si discosta dal tipo canonico per un più accentuato carattere ornamentale, tendente a svincolarsi dalla struttura portante per privilegiare disposizioni complicate dei motivi vegetali.

All'iconografia quanto mai varia si accompagna quasi sempre un'esecuzione dei dettagli particolarmente raffinata, certamente favorita dall'impiego generalizzato del marmo nella decorazione architettonica e finalizzata ad esaltare il prestigio degli spazi in cui questo tipo di capitelli viene utilizzato¹⁷. Tipi corinzieggianti sono attestati negli ambienti interni dei monumenti pubblici, come nella cella del Tempio di Apollo Sosiano – dove all'intricata composizione di elementi vegetali e figurati è affidata una valenza simbolica¹⁸ – e nell'edilizia privata, in particolare nelle *domus* e *villae*.

Il piccolo capitello in marmo proconnesio della Domus Aurea si inserisce nella vasta produzione destinata a soddisfare le esigenze di ostentazione del lusso delle committenze aristocratiche e imperiali, che non di rado prediligono l'uso di marmi pregiati o l'applicazione di elementi policromi, raggiungendo talvolta virtuosismi tecnici di cui i capitelli di lesena in rosso antico dalla *domus* del

¹² RONKZEWSKI 1923, pp. 128 ss.; GANS 1992, p. 88; PENSABENE 2014, pp. 935-937.

¹³ PENSABENE 1993, pp. 109-120;

¹⁴ GANS 1992, p. 203 ss.; PENSABENE 2014, p. 832.

¹⁵ VISCOGLIOSI 1996, p. 112 e ss.; GROS 2001, p. 472 ss.

¹⁶ MESOLELLA 2012, pp. 361-362; VISCOGLIOSI 2013, p. 116.

¹⁷ PENSABENE 2014, p. 833.

¹⁸ VISCOGLIOSI 1996, pp. 151-168.

Gianicolo¹⁹ rappresentano gli esiti più sfarzosi. Riveste inoltre un particolare interesse il fatto che se ne conoscano i dati di rinvenimento e un'indicazione cronologica certa. I numerosi capitelli corinzieggianti documentati a Roma sono infatti per la maggior parte decontestualizzati o reimpiegati in edifici medievali e chiese. Gli studi sull'evoluzione stilistica e cronologica si sono basati essenzialmente sulle caratteristiche dei tipi principali delle foglie di acanto, che costituiscono un importante indicatore per delineare le diverse fasi della produzione, attestata nella decorazione architettonica fino alla metà del II secolo, per poi diminuire sensibilmente²⁰. Tuttavia, per i decenni compresi tra l'età tardo-augustea e tutto il periodo giulio-claudio, un'attribuzione cronologica puntuale degli esemplari privi di contesto è spesso problematica, a causa della continuità stilistica che si registra fin dalla prima metà del I secolo, quando la normalizzazione del linguaggio decorativo porta a una standardizzazione degli schemi ornamentali, sotto l'influenza dei nuovi modelli dettati dalle decorazioni del Foro di Augusto²¹ e dall'*Ara Pacis*²².

Realizzato per decorare la Domus Aurea e dunque eseguito dopo l'incendio del 64 d.C., il piccolo capitello in esame presenta ancora nel complesso un certo plasticismo di tradizione augustea, ma gli effetti coloristici sono affidati soprattutto all'alternanza di superfici chiare e zone d'ombra, tendenza che pochi anni più tardi, in età flavia, sarà portata alle estreme conseguenze attraverso un massiccio ricorso al trapano.

Sebbene sia difficile trovare confronti precisi per l'apparato decorativo nel suo insieme, significativi elementi di consonanza sono riscontrabili con i materiali dal "deposito dei marmi" della *domus* del Gianicolo, datato al secondo-terzo quarto del I secolo d.C.²³. In particolare, una raffinata foglia d'acanto in palombino, che doveva essere applicata a un capitello d'anta di tipo corinzieggiate²⁴, è molto simile per forma e stile a quelle dell'esemplare dalla Domus Aurea. Anche in questo contesto, insieme all'elevato livello qualitativo della decorazione, legato ad una committenza d'alto rango, i capitelli di lesena mostrano un trattamento stilistico delle foglie più disegnativo e piatto rispetto alle manifestazioni della piena età augustea, una lavorazione sottile dei tralci vegetali e delle foglie d'involucro, ed eleganti effetti di chiaroscuro²⁵.

Un'ultima considerazione va fatta a proposito del particolare della conchiglia che sovrasta la composizione, al posto del fiore dell'abaco. In linea con la predisposizione di questa classe all'originalità e all'inserimento di dettagli figurativi, la conchiglia ha molto probabilmente anche un significato simbolico, da ricercare nella collocazione originaria del capitello²⁶. Oltre allo scopo di accrescere il prestigio ed esibire il lusso, i particolari di questo tipo inseriti nei tipi corinzieggianti erano infatti utilizzati per sottolineare la funzione degli ambienti a cui erano destinati. Sembra quindi possibile ipotizzare che il capitello facesse parte della decorazione di un'area della reggia di Nerone connessa all'acqua, forse un ninfeo. L'utilizzo dell'acqua nell'esaltare gli artifici dell'apparato scenografico progettato dagli architetti Severo e Celere era piuttosto frequente. Oltre alle vasche che dovevano essere

¹⁹ FILIPPI 2006, pp. 52-57.

²⁰ PENSABENE 2014, p. 834.

²¹ GANZERT 1996.

²² MORETTI 1948.

²³ FILIPPI 2006, pp. 52-62.

²⁴ FILIPPI 2006, pp. 53-54; figg. 4-5.

²⁵ COLANTONIO 2021, pp. 230-233.

²⁶ Piccole conchiglie compaiono tra le spirali di alcuni capitelli corinzieggianti dal territorio di Gaeta. La loro presenza è stata interpretata come un'allusione alla vicinanza del mare che improntava la decorazione delle *villae maritimae* da cui i capitelli provengono (MESOLELLA 2012, p. 390, nota 158).

poste al centro dei peristili, vanno ricordate le numerose fontane che costituivano il fondale di ambienti particolari, come, ad esempio il cosiddetto "ninfeo di Polifemo", molto probabilmente un triclinio, dotato di una fontana a scalini, o la sala ottagonale, con uno dei vani retrostanti anch'esso arricchito da una cascata d'acqua, che toccata dai fasci di luce che penetravano dalle alte finestre a bocca di lupo produceva suggestivi "effetti speciali"²⁷.

Alfonsina Russo

alfonsina.russo@cultura.gov.it

Abbreviazioni bibliografiche

BORGHINI 2021

S. Borghini, *Magistri et machinatores. Il ruolo della luce e degli elementi naturali nell'architettura della Domus Aurea*, in V. Farinella, A. Russo (a cura di), *Raffaello e la Domus Aurea. L'invenzione delle grottesche*, catalogo della mostra (Roma, Domus Aurea, 25 giugno 2021-31 marzo), Milano 2021, pp. 55-78.

COLANTONIO 2021

S. Colantonio, *Magnificenza a Roma: i marmi colorati della domus del Gianicolo*, in M. Torelli (a cura di), *Pompei 79 d.C. Una storia romana*, catalogo della mostra (Roma, Colosseo, 6 novembre 2020-31 gennaio 2021), Roma 2020, pp. 230-233.

FILIPPI 2006

F. Filippi, *Come interpretare il deposito dei marmi: prime considerazioni; Gli ordini dei capitelli*, in AA.VV., *I colori del fasto. La domus del Gianicolo e i suoi marmi*, catalogo della mostra (Roma, Museo Nazionale Romano in Palazzo Altemps, 17 dicembre 2005 – 18 aprile 2006), Roma 2006, pp. 36-51, 52-65.

GANS 1992

U.W. Gans, *Korinthisierende Kapitelle der römischen Kaiserzeit: Schmuckkapitelle in Italien und den nordwestlichen Provinzen*, *Arbeiten zur Archäologie*, Köln 1992.

GROS 2001

P. Gros, *L'architettura romana. Dagli inizi del III sec. a.C. alla fine dell'Alto Impero, I monumenti pubblici*, Milano 2001.

GANZERT 1996

J. Ganzert, *Der Mars-Ulter-Tempel aus dem Augustusforum in Rom*, Mainz am Rhein 1996.

KIENAST 2005

H. Kienast, *La torre dei venti di Atene*, in E. Lo Sardo (a cura di), *Eureka! Il genio degli antichi*, catalogo della mostra, Napoli 2005, pp. 245-251.

MESOLELLA 2012

G. Mesolella, *La decorazione architettonica di Minturnae, Formia e Terracina, l'età augustea e giulio-claudia*, Roma 2012.

MORETTI 1948

G. Moretti, *Ara Pacis Augustae*, Roma 1948.

MOORMANN 2020

E.M. Moormann, *Nerone, Roma e la Domus Aurea*, Roma 2020.

Nerone 2011

R. Rea - M.A. Tomei (a cura di), *Nerone*, catalogo della mostra (Roma, Colosseo, 12 aprile-18 settembre 2011), Roma 2011.

²⁷ VISCOGLIOSI 2011, p. 101; BORGHINI 2021, pp. 55-61 con bibliografia precedente.

PENSABENE 1993

P. Pensabene, *Elementi architettonici di Alessandria e altri siti egiziani. Repertorio d'arte dell'Egitto grecoromano*, Roma 1993.

PENSABENE 2014

P. Pensabene, *Roma su Roma. Reimpiego architettonico, recupero dell'antico e trasformazioni urbane tra III e VIII secolo*, Roma 2014.

RONCZEWSKI 1923

K. Ronczewski, *Variantes des chapiteaux romains*, in "AnnLatvie" 1923, pp. 115-174.

SEGALA - SCIORTINO 2003

E. Segala - I. Sciortino, *Domus Aurea*, Roma 2003 (II edizione).

VISCOGLIOSI 1996

A. Viscogliosi, *Il tempio di Apollo in Circo e la formazione del linguaggio architettonico augusteo*, Roma 1996.

VISCOGLIOSI 2011

A. Viscogliosi, *Quali artifex pereio? L'architettura neroniana*, in *Nerone* 2011, pp. 92-101.

VISCOGLIOSI 2013

A. Viscogliosi, *L'architettura augustea*, in AA.VV., *Augusto*, catalogo della mostra, (Roma, Scuderie del Quirinale, 18 ottobre 2013 – 9 febbraio 2014), Roma 2013, pp. 106-117.

Illustrazioni

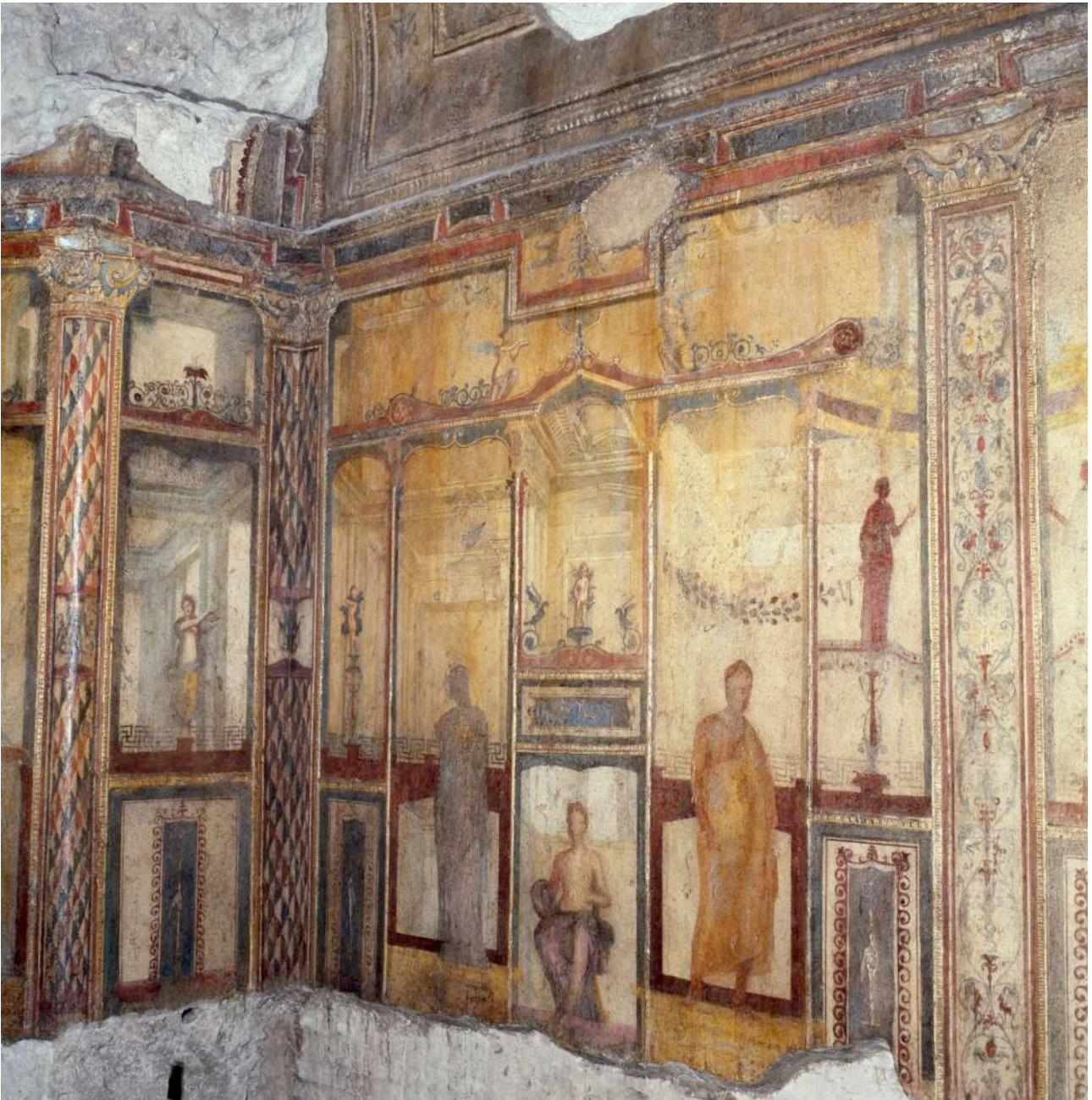


Fig. 1. Sala di Achille a Sciro. Parete est.



Fig. 2. Allestimento di tre capitelli realizzato nel giugno 2021 nell'area del grande peristilio.



Fig. 3. Statua frammentaria della musa Tersicore, in marmo pentelico.



Fig. 4a. Frammento di busto della Musa Talia, in marmo pentelico.



Fig. 4b. Frammento di busto della Musa Talia, in marmo pentelico. Dettaglio



Fig. 5. Frammento di Busto di Amazzone, in marmo lunense.

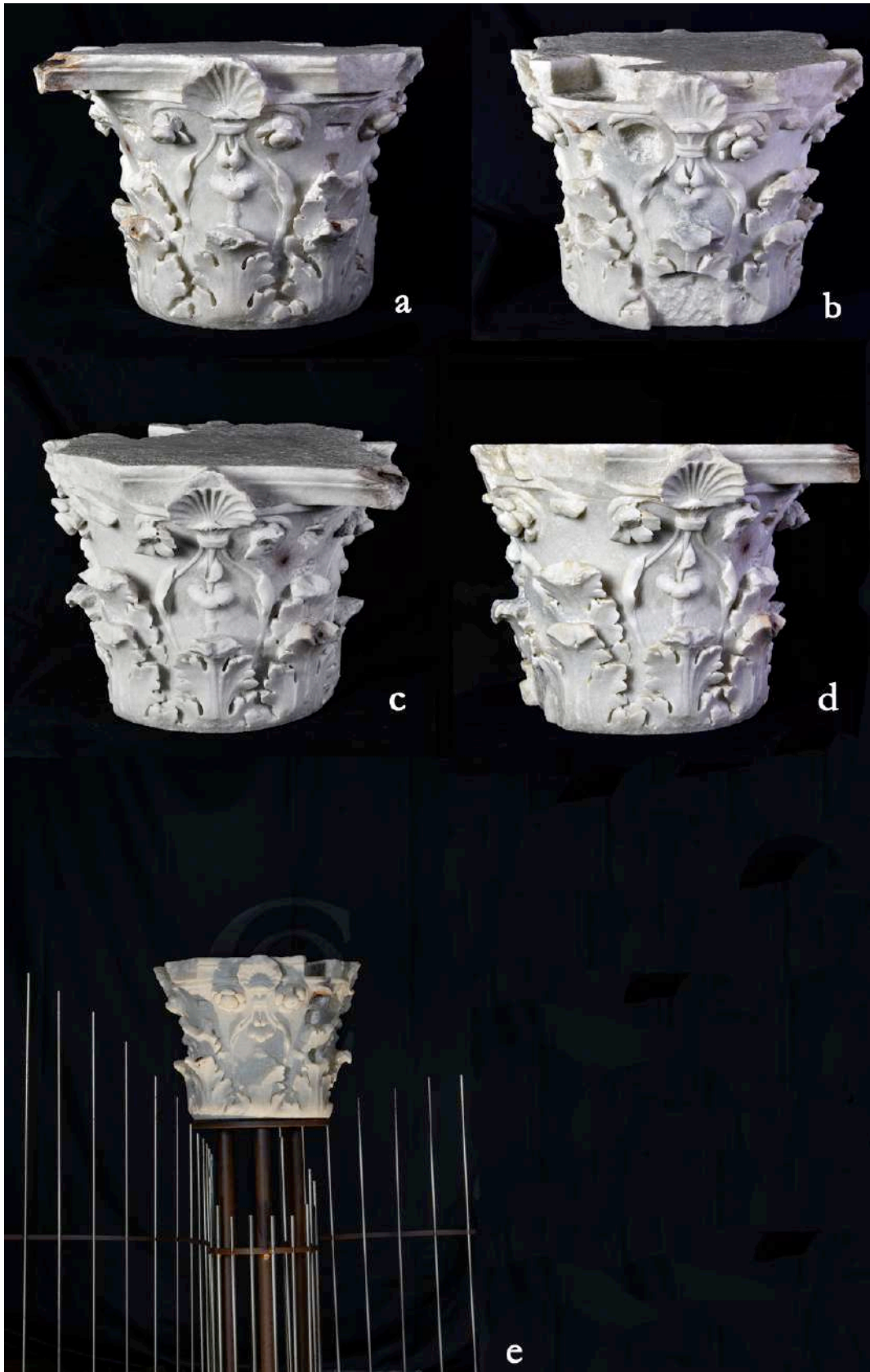


Fig. 6 a-b-c-d-e. Capitello corinzieggiante del tipo a lira, con conchiglia, in marmo proconnesio.